

Bonelli (Verdi) «Ciampi ha ragione, tutte le persone di buon senso sanno che il ddl sulla giustizia non è una legge per "i processi brevi", ma una norma "annulla processi"»

Quagliariello (Pdl) il lavoro prosegue: noi stiamo cercando di portare avanti una riforma complessiva della giustizia. È dal 1994 che promettiamo, ora lo dobbiamo fare veramente».

Donatella Ferranti (Pd) «I primi dati resi noti dall'Anm sulle conseguenze del Ddl sul processo breve dimostrano la superficialità e la parzialità del ministro Alfano»

poste di rango costituzionale». L'iter parlamentare del «processo breve», che interessa al premier in relazione ai procedimenti milanesi, quindi, è solo un aspetto del problema. Berlusconi vuole, in realtà, una resa dei conti definitiva con le procure, qualcosa che chiarisca - a modo suo, naturalmente - i rapporti politica-magistratura. Il Cavaliere scommetterà «la faccia» su questo progetto.

«O IO O BRUNETTA»

Berlusconi, però, rientrato in Italia in serata dal suo tour in Arabia, ha trovato ad attenderlo anche gli strascichi del caso Brunetta. Ieri, da Doha, aveva cercato di retrocedere «l'esternazione» anti-Tremonti del titolare della Pubblica Amministrazione al rango di normale «dialettica» tra ministri che, tuttavia, «sarebbe meglio» mantenere «interna» al governo. Berlusconi, in realtà, è irri-

Il messaggio

Il presidente del Consiglio parlerà in Senato o in tv

tatissimo. In visita di Stato lontano dall'Italia, infatti, è stato costretto a fare i conti con le polemiche che avrebbe preferito «lasciare a Roma» e con i fuochi d'artificio provocati dall'intervista del suo ministro. Tremonti avrebbe chiesto anche il dimissionamento di Brunetta. Una sorta di «o io o lui» caricato come ultimatum sulle spalle dell'inquilino di Palazzo Chigi. E la contesa ha portato l'opposizione a sostenere che nella maggioranza siamo «al tutti contro tutti». «La maggioranza è bloccata e non riesce nemmeno ad implodere», commenta il Pd, Enrico Letta. All'opposizione «non rispondo mai» taglia corto il premier. Domenica, attraverso Bonaiuti, aveva difeso Tremonti prendendo, come ieri, le distanze da Brunetta. Nelle stesse ore, però, alcuni ministri hanno ripetuto - nella sostanza - i concetti esposti - a modo suo - dal ministro per la Pubblica Amministrazione, mettendo il dito nella piaga della politica della cinghia stretta imposta da Tremonti. «In Finanziaria chiederò più fondi per la giustizia», prometteva Alfano. Serve «una svolta» - faceva eco Scajola - bisogna «decidere collegialmente». ♦

Il «fattore Spatuzza» agita i pidiellini più del processo breve

La maggioranza si appresta a votare il ddl Gasparri ma sta con la testa a Firenze e Caltanissetta «Se arriva la tegola, quella legge sarà inutile...»

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Il ddl sul processo breve è ai blocchi di partenza al Senato, la maggioranza vuole approvarlo prima di Natale, l'opposizione protesta, Alfano litiga coi magistrati sul numero dei processi che salterebbero. Tuttavia, per la verità, mentre grande è il clamore che si fa intorno all'ennesima nave ad personam per salvare il Cav dai suoi processi, nel centrodestra da Berlusconi in giù si discute di tutt'altro.

Digerita più o meno volentieri la prospettiva di votare l'ennesima micro-macro modifica del codice, infatti, è ben altra la preoccupazione che occupa le menti dei componenti la maggioranza, ai livelli bassi come a quelli alti. «Il processo breve che interessa tanto voi giornalisti rischia di essere superato dai fatti: a noi sta molto più a cuore la tegola che potrebbe arrivare sul premier», sintetizzano ai piani alti del Pdl.

La «**tegola**» sarebbe la possibile concretizzazione delle vociferate novità in arrivo dalle procure di Firenze e Caltanissetta, quelle che indagano sulle stragi di mafia del '93-'94. Ciò che insomma, nei corridoi di Montecitorio chiamano per brevità il «fattore Spatuzza», con riferimento al pentito che punta il dito sul premier e che sarà sentito il 4 dicembre. Indiscrezioni e voci, segnale eloquente, avvolgono persino i giornali di centrodestra. In varia forma dialettica. Irridente il «Giornale»: «Scoppierà un nuovo presunto scandalo. Ve lo anticipiamo. Berlusconi è mafioso e responsabile

delle stragi degli inizi degli anni Novanta». Dietrologista «Libero», che pur «senza prove» «scommette» sulla «già avvenuta» iscrizione tra gli indagati del premier e di Dell'Utri e si chiede: «Quando e perché verrà fatta trapelare l'indiscrezione?». Definitivo per calembour il Foglio: «Come difendersi da uno Spatuzza che darà di mafioso a Berlusconi?».

Si capisce così perché, nei corridoi di Palazzo sommersi di voci, si dia per inutilmente acquisito il ddl sul

L'affondo di Berlusconi Una mozione antimagistratura da votare in Parlamento

processo breve. «È chiaro», spiega una gola profonda, «che tutto lo sforzo di bloccare il processo Mills allo scopo di garantire a Berlusconi la presentabilità internazionale non servirebbe più a nulla». Perché «se è «impresentabile» un premier condannato in primo grado per corruzione, cosa potrebbe essere di un leader indagato per legami più o meno stretti con la mafia?». L'aggravante, vista con gli occhi del Cav, è peraltro che questa evenienza sarebbe inaggirabile per via legislativa. Di qui l'idea di «parlare agli italiani». Allo scopo di fare per via politica ciò che non gli riesce per legge: ritrovare l'unanimità per andare avanti. Del resto, una specie di mozione anti-magistratura su cui far esprimere il Parlamento era tra le bozze circolate nel bailamme di qualche settimana fa. Ora, dicono, il Cavaliere potrebbe anche ritirarla fuori. E magari, proprio su questo, eseguire la famosa conta su chi sta con lui e chi no. ♦



A DELL'UTRI ORA MANCA L'APPETITO

L'ULTIMA DEL SENATORE

Saverio Lodato

GIORNALISTA E SCRITTORE

Sarà un giorno grigio; senza torte, candeline e abbuffate di cannoli; senza giornalisti di famiglia; neanche uno *schiticchio* (come usa a Palermo), il pranzetto per gli amici fedeli di un tempo, che gli furono accanto quando lanciò, anche se del copyright se ne appropriarono altri come sempre avviene per i brevetti che cambiano la storia dell'umanità, la scommessa di Forza Italia. C'è molta mestizia nella dichiarazione di Marcello Dell'Utri: «Quando sarò assolto non farò nessuna festa; ho già vissuto la mia condanna, e se mi condannano non cambia nulla». Un imputato stanco, disamorato, perché «il mio processo è infinito, dopo 15 anni siamo ancora in appello, andremo in Cassazione e fra 20 anni avremo finito». Cerchiamo di capirlo: non bisogna essere poveri diavoli, si può far parte del gotha, per sentirsi mancare le gambe quando si attende l'assoluzione da 15 anni e in primo grado, invece, come scherzetto del destino, arriva una condanna a 9 anni per concorso in associazione mafiosa. Le accuse sono note: essere stato ambasciatore di Cosa Nostra presso Berlusconi; aver favorito i boss nel tentativo di minacciare Berlusconi e famiglia; aver caricato sullo stato di famiglia di Arcore quell'eroe nazionale che rispondeva al nome di Vittorio Mangano... Archeologia... Dell'Utri, ai suoi processi, ci veniva, e non la faceva tanto lunga; e questo lo rende umano rispetto a imputati alle prese con processi che noi umani non immaginiamo e che - quindi - pretendono scudi spaziali. A Dell'Utri è passato l'appetito, tutto qui. E sia che gli impiattino una condanna, sia che gli impiattino un'assoluzione, scuote il capo, primo caso di imputato con inappetenza per la giustizia. ♦